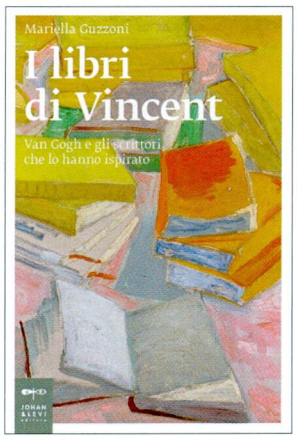
SIR JOSHUA REYNOLDS IN ITALIA

Giovanna Perini Folesani
Olschki, Firenze 2020
474 pp., 126 ill. b.n
€ 55

È stato fra i più acclamati pittori del Settecento inglese, che vanta, fra gli altri, Hogarth, Gainsborough, Wright of Derby, Romney. Sir Joshua Reynolds (Plympton 1723 - Londra 1792) ebbe anche il vanto di presiedere per primo la Royal Academy di Londra, fondata nel 1768. E proprio alla Royal Academy vedemmo e recensimmo per il pubblico italiano, nel gennaio 1986, la tuttora inimitabile mostra sui dipinti di Reynolds, curata da Nicholas Penny. In Italia pochi lo studiavano, e d'altra parte di Reynolds i nostri musei hanno solo l'*Autoritratto* degli Uffizi, poco visto nel Corridoio vasariano, non esposto a Londra. Da quella mostra, e dal catalogo, prese le mosse un riesame filologico e storico-critico di un artista che fu teorico, collezionista, "dealer", conferenziere, grande disegnatore, nonostante alti e bassi in questo campo.
E che risiedette in Italia da giovane, fra 1750 e 1752: Livorno, Bologna, Genova, Firenze, Venezia, soprattutto Roma, dove restò più a lungo. Da allora, le indagini sul Reynolds "italiano" hanno visto il magistrale contributo di Giovanna Perini Folesani, che in oltre trent'anni ha pubblicato, anche in inglese, decine di saggi e libri, focalizzati sulle fonti italiane del maestro inglese: Raffaello, i Carracci, Barocci, Pietro da Cortona, Battista Franco, e molti altri. La studiosa ha preso in esame i luoghi, le residenze, gli incontri, ha trascritto gli appunti del maestro, ha individuato e ricostruito ascendenze, riprese grafiche, di ciò che l'inglese ammirò nei musei e nelle chiese del nostro paese. Spesso furono riprese parziali (Reynolds aveva la vocazione del ritrattista), e non è affatto scontato riconoscerle nei suoi numerosi taccuini di disegni, oggi sparsi per il mondo, anche oltreoceano. L'autrice, dopo aver pubblicato per Olschki nel 2012 il taccuino del British Museum sul *Passaggio in Toscana*, si concentra in questo nuovo ricchissimo studio sul lungo soggiorno romano dell'artista inglese. Il metodo, la coerenza scientifica, l'erudizione fanno onore alla critica d'arte italiana, e svelano un'infinità di aspetti sull'arte e il collezionismo settecentesco, sulla fortuna dei grandi maestri, dai quali non si potrà più prescindere.



I LIBRI DI VINCENT

Mariella Guzzoni
Johan & Levi, Milano 2020
232 pp., 110 ill. colore
€ 28

Passione, metodo rigoroso, intelligenza critica: sono le principali ma non uniche doti di Mariella Guzzoni, che da anni svolge indagini acute e inedite, non solo in rapporto allo scarno panorama italiano di studi davvero validi sul pittore olandese, ma anche nel più vasto ed eccellente mosaico di ricerche straniere, specie britanniche e olandesi. Nei suoi saggi Guzzoni ha sempre avuto un occhio di riguardo per aspetti poco esplorati. Dopo il suo *Van Gogh. L'infinito specchio* (Milano 2014), e dopo due mostre alla biblioteca Sormani di Milano (*Van Gogh. La passione per i libri*, 2014, e *Van Gogh. Il mio Giappone*, 2017) firma qui un libro bellissimo, riprendendo il tema delle letture di Vincent, tema che per prima, nel mondo, ha saputo affrontare con tanta ampiezza di vedute e ricerche interdisciplinari. Dei volumi più diversi che hanno accompagnato il percorso umano e artistico di Van Gogh è possibile ricostruire una sorta di catalogo solo leggendo con la massima attenzione le centinaia di lettere che compongono l'epistolario col fratello Theo, e altri parenti e amici. Ma non basta. Il libro, infatti, illustra non solo tutte le letture che è possibile ricondurre a Vincent (dai testi biblici alle riviste d'arte, dai romanzi del naturalismo francese tanto in voga in quegli anni a Dickens, Shakespeare, Balzac, Longfellow, Loti), ma le contestualizza. E questo è un lavoro nuovo, che considera, per quanto si conosce, le letture dell'artista rispetto alla sua opera pittorica e grafica. Vi troviamo anche il repertorio dei libri che Vincent raffigurò casualmente, anche quando non ne indicò i contenuti con precisione: libri dalle copertine colorate, gialle, carta da zucchero, rosse, che talvolta recano il titolo e l'autore: i Goncourt, Zola, Maupassant, ma anche la Bibbia. Come per Leonardo, niente o quasi è rimasto, fisicamente, dei libri posseduti da Vincent. Mariella però ha raccolto negli anni gran parte delle edizioni che Van Gogh dovette aver letto. Ne riparleremo, ma intanto ci piace rammentare la scelta del dipinto nell'incipit, con *Libro e rametto di mandorlo*, e il finale, con le contorte *Radici di alberi*, fra le ultime tele dell'artista.